

IL TEATRO DELLA BATTAGLIA DI CANNE

Una illustre e perspicua mente, nell'occuparsi su di un quotidiano della Puglia (1) della Battaglia di Canne, accennava agli scavi che, col favore della R. Soprintendenza, saranno eseguiti ad iniziativa dell'Ente Fascista per la tutela dei monumenti di Terra di Bari, e si auspicava che tali scavi potessero fornire elementi per meglio chiarire il problema tuttora insoluto circa la località che fu teatro dell'epica lotta fra Roma ed il Cartaginese. Con serena obiettività e con convinta soggettività, l'autore dell'articolo, ricordato che un numero pressoché uguale di studiosi parteggia per l'una o l'altra ipotesi, ritiene di dover escludere che la battaglia possa avere avuto luogo sulla sinistra dell'Ofanto e, per logica conseguenza, viene implicitamente a rappresentare l'opportunità che gli scavi, di cui è parola, si effettuino sulla riva destra del fiume.

Trattandosi di decisione che, per la ben nota e pressoché generale scarsa disponibilità di mezzi in materia, impone di procedere con la massima avvedutezza economica all'impiego del denaro eventualmente disponibile, io penso non torni inopportuno, prima che una decisione in merito sia presa, di prospettare anche le ragioni per le quali le argomentazioni di coloro che ritengono che la battaglia sia per contro avvenuta sulla riva sinistra del fiume non debbano tanto facilmente porsi in oblio, ché, anzi, molteplici considerazioni d'ordine militare le possono suffragare e render di molto peso. Ad ogni modo è certo conveniente ed indubbiamente redditizio che la questione sia prospettata e trattata; molti dubbi e molte incertezze potranno così escludersi od attenuarsi ed una maggiore chiarezza di idee e di convinzioni sarà per tal guisa ben determinata.

(1) Il Prof. Michele Gervasio nella *Gazzetta del Mezzogiorno* del 3 giugno 1928.

Io, dunque, propenso a ritenere che la straordinaria battaglia abbia avuto a teatro il terreno a settentrione dell'Ofanto, mi limiterò ad accennare sommariamente le considerazioni storiche che a ciò mi hanno indotto, procurando, per converso, di approfondire le ragioni militari di ogni ordine che, a parer mio, vengono a confermarne il valore e la precisione.

Anzitutto non è superfluo considerare quale maggiore o minore attendibilità possono avere le fonti per questa indagine storica. Polibio e Tito Livio sono gli autori presi a base e costituenti la sorgente dei vari convincimenti. Tuttavia Tito Livio non è che un amplificatore dello scrittore acheo che, come ben pone in rilievo il dottor Castellano nel suo noto opuscolo sulla « Topografia della battaglia di Canne » (1) non ha più l'imparzialità dello storico primario, ma cercando di attenuare la gravità e le responsabilità della dolorosa giornata col prospettare anche l'intervento di stratagemmi (i 500 Numidi) di avversi fattori atmosferici (vento Volturmo ecc.) e di bizze e dispareri fra i capi pone in evidenza la bensì lodevole passione del cittadino romano e del partigiano della repubblica che cerca di dimuirne l'onta, ma, non serbandosi obiettivo, diminuisce di valore e di attendibilità. D'altra parte Polibio è di poco posteriore agli avvenimenti, ha soggiornato in Italia, e certamente li ha appresi da chi li ha vissuti o da chi da essi li ha intesi raccontare. Mi rapporterò dunque quasi unicamente a Polibio; ed a quanto egli dice io mi propongo di riferire le poche considerazioni militari che parmi non debbano essere escluse da una serena indagine dei fatti.

*
**

È risaputo che Annibale « come la stagione fornì le vetto-
vaglie che traggonsi dalle annue messi » lasciato Gerunio e giu-
dicando utile costringere i Romani alla battaglia « abbia occu-
pato la rocca di Canne » perché in questa raccoglievano i Ro-
mani il frumento e gli altri viveri dai dintorni di Canusium e di
là recavanli al campo all'occorrenza (2). Annibale, quindi, si è
posto sulla destra dell'Ofanto. È su tale irrefutabile afferma-
zione di Polibio che io penso debba appoggiare il successivo

(1) Tip. della R. Accademia dei Lincei 1922.

(2) POLIBIO CVI (381-382).

argomentare nostro, in quanto, e soltanto riferendoci a tale affermazione, ci sarà possibile comprendere e spiegarci ciò che lo storico greco vien di seguito prospettando.

La presa della rocca di Canne e degli apparecchi di guerra in essa contenuti non poco turbò l'esercito romano, perchè la occupazione cartaginese lo molestava non solo per il vettovagliamento ma eziandio perchè era opportunamente situata contro la campagna che gli era dintorno (1).

E qui vien fatto di chiederci: dove erano dunque gli eserciti romani per essere così molestati nel vettovagliamento e risultare così inferiori per postazione ad Annibale? La risposta Polibio non ce la dà, e davvero non è facile ritrovarla. Conviene ricorrere a qualche considerazione di carattere militare. Infatti: sono ben note, e certo non discutibili, le influenze capitali che per la vita e l'azione di masse armate di rilevante entità esercitano la viabilità e la possibilità del vettovagliamento « *in loco* ». Non è quindi superfluo prendere in rapido e succinto esame come si svolgessero in quel tempo le vie di comunicazione e quali centri abitati sorgessero lungo di esse. E ciò faremo unicamente riferendoci allo scopo per il quale i Romani avevano allestito forze così cospicue e così concentrate. Essi dunque, « *tanto erano sbigottiti e pavidì dell'avvenire, che presero a combattere non che con quattro, con otto legioni* », (2) dovettero aver in animo di serrare da presso Annibale per impedirgli altri tentativi di disgregazione della compagine italica, come quello di recente effettuato nell'Italia centrale, e per tendere ad addossarlo al mare. Ne consegue che, Polibio qui non precisando, bisogna riferirci a quanto ci è dato conoscere o supporre dei tracciati delle vie di quella epoca (3). Tenuto conto che quella che poi fu chiamata la via Traiana era allora forse poco più di una malagevole carrareccia e forse anche una via mulattiera la quale tuttavia poteva consentire il movimento ad un normale esercito consolare (10.000 fanti e 600 cavalli romani più gli ausiliari) (4), tre sarebbero state le possibili direttrici di marcia per i Romani da qualunque località essi provenissero, in quanto non

(1) POLIBIO CVI (383).

(2) POLIBIO CVI (386).

(3) Vedasi in proposito lo schizzo a pag. 152 dell'opera del Prof. JACOBONE, *Canusium*, che però, come appare dall'esservi segnata la Via Traiana, si riferisce ad epoca posteriore assai rilevante.

(4) POLIBIO CVI (385-386).

è ammissibile che eserciti della forza di quello romano potessero impunemente percorrere la campagna, senza curarsi di aver sicuri, o quanto meno probabili, i rifornimenti necessari.

La prima direttrice dunque era quella che da Arpi direttamente poteva addurre a Canusium; l'altra quella che da Aecae (Troia) per Herdoniae (Ordon) e Furfane (Cerignola) parimenti vi giungeva, ed infine la terza, che da Tivicum per Aquilonia e Venosa, raggiungeva Canosa, se come appar certo debba considerarsi che tra quest'ultima città e Canosa, e cioè, tra l'importante centro della Daunia e la via Appia vi fossero

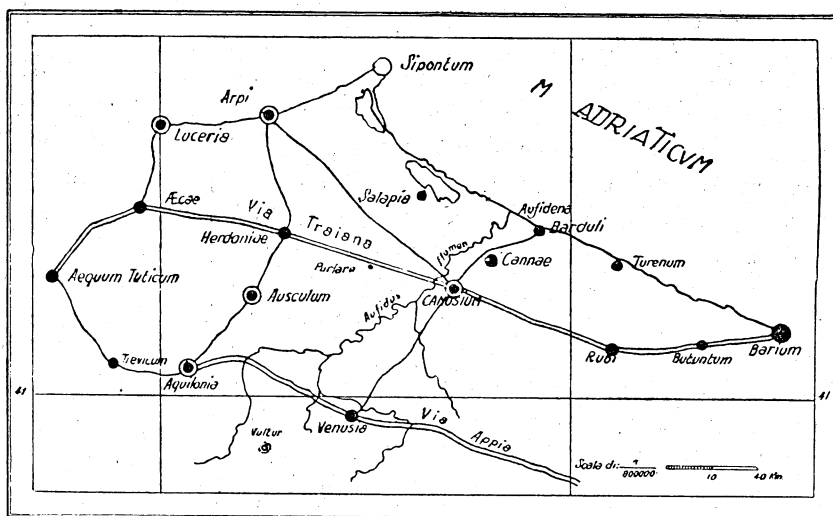


Fig. 8 - Rete stradale nella Puglia romana.

comunicazioni dirette (1). Ma oltre le possibilità di marcia conviene, come si è accennato, considerare anche la possibilità di vita e cioè esaminare dove i Romani avrebbero potuto con maggior facilità appoggiarsi per procurarsi le vettovaglie necessarie a tante decine di migliaia di soldati. Soltanto rilevanti, e politicamente fidati aggregati demografici, potevano ciò consentire. Ma Arpi, oltre a non essere di sicura fede, era troppo lontana dall'obiettivo costituito dall'esercito cartaginese appoggiato a Canne. Aecae, Herdoniae e Furfane del pari troppo lontane o troppo esigue di mezzi in confronto del forte esercito;

(1) JACOBONE, *op. cit.*, e qui riprodotta a fig. 8.

soltanto Venusia e Canusium rappresentavano cospicui centri di sicura fede e forti appoggi per gli eserciti consolari, così come le vicende successive alla battaglia comprovarono, allorché i resti delle legioni romane vi cercarono rifugio e protezione. Ricorda lo Jacobone (op. cit.) che difatti, l'alleanza conclusa da Canosa in un momento in cui la potenza di Roma non si era ancora solidamente affermata nell'Apulia (318 a. Cr.) durò lunghi anni nei quali sia nei momenti di prospera che di avversa fortuna Canosa diè prova di una fedeltà rara nella storia di quei tempi. Fedeltà che fu serbata anche dopo la battaglia di Canne.

Ad ogni modo possiamo ritenere, poiché Polibio mai prima accenna a transito dell'Ofanto (che anche *ab antiquo* nel suo corso superiore ebbe soltanto nome dai suoi confluenti), esser probabile che i Romani per l'appunto preseguissero, tutti od in parte, l'itinerario ultimo ora detto per potersi appoggiare in un primo tempo a Venosa e quindi contare sull'opulenza e la forza di Canosa. L'essenziale si è poi che Polibio ricorda come i messi spediti a Roma, prima dell'invio di Paolo Emilio e di Varrone, narrassero « *esser devastato il paese e sospesi gli animi di tutti gli alleati* » per il che è lecito confermare nei Romani la necessità non già di stare in campo aperto nella piana apula, ma di appoggiarsi a città e fra queste con preferenza a quelle che per fidatezza e per posizione maggiormente opportuna si opponevano in modo sicuro all'esercito di Annibale. Venosa e Canosa abbiamo visto esser le uniche che a tali esigenze militari rispondevano; è logico in noi quindi l'ammettere che anche i Romani si trovassero sulla destra dell'Ofanto e non importa stabilire per quale via vi fossero pervenuti e non monta determinare se a N. E. od a S. O. di Canosa, purché la massa ingente delle loro truppe (70.000 uomini e oltre 6000 cavalli) potesse venire con minore difficoltà vettovagliata, e le numerosissime impedimenta di ben otto legioni potessero disporre di strade per compiere la loro funzione di rifornimento.

Qui trova luogo un'altra considerazione. Dato che ai Romani era necessaria considerevolissima quantità di vettovaglie, sarebbe convenuto loro, (poiché tali vettovaglie unicamente da Canosa e da Venosa potevan esser tratte, dappoiché Arpi ed Aecae erano soverchiamente lontane ed Herdoniae e Furfane troppo piccole) il rimanere sulla sinistra dell'Ofanto con la conseguente grave difficoltà del transito giornaliero del fiume per parte di chi all'approvvigionamento provvedeva? Non sembra

logico, pure ammettendo, come appare indubbio, che l'Ofanto fosse facilmente guadabile e che il suo corso sia rimasto immutato per direzione e percorso (1).

Inoltre, e sempre a maggiormente avvalorare l'ipotesi che anche l'esercito romano si trovasse sulla destra dell'Ofanto, dobbiamo ancora porre in evidenza due altre considerazioni topografiche-militari e cioè:

1) che soltanto da una occupazione presso Canosa poteva sperarsi di raggiungere lo scopo voluto dal Senato di evitare cioè ulteriori tentativi di disgregazione italica per parte di Annibale; precludendogli anzitutto le più facili vie di comunicazione che per l'appunto su Canusium portavano e se ne dipartivano (vedi schizzo annesso fig. 8);

2) che soltanto una dislocazione frontale e parallela era per quei tempi da ammettersi possibile in confronto della dislocazione di Annibale, che sappiamo esser stata sulla riva di destra dell'Ofanto e rivolta contro Canusium, fedele ai Romani.

In conseguenza delle considerazioni tutte sovraesposte, è da ritenersi pertanto che, all'inizio della fase decisiva delle operazioni militari, le quali dovevano poi condurre alla disfatta completa delle armi romane a Canne, « *entrambi gli eserciti contrapposti campeggiassero sulla destra dell'Ofanto* » mentre non solo non è da escludersi ma deve per contro ricordarsi come, specie per i rifornimenti, sulla riva opposta si destreggiassero e si azzuffassero elementi parziali provveditori di acqua, foraggi e grani alle avverse parti.

*
**

A conferma dell'ipotesi che ne guida sarà bene che io ancora qui rammenti come anche lo Jacobone (op. cit. pag. 59) riferisca narrare Livio, uniformemente a Polibio, che il dì avanti la battaglia Annibale facesse passare i Numidi, che erano col grosso dell'esercito *intorno a Canne* (riva destra dell'Ofanto), sull'*altra riva* e cioè sulla sinistra del fiume « *invadendo aquatores* ».

La postazione di Annibale non si era per nulla quindi mutata e, per logica conseguenza, in base a quanto si è dianzi

(1) In proposito, e per evitare lungaggini non necessarie, rimando per ciò che ha tratto alla navigabilità dell'Ofanto, asserita da Strabone ed al suo odierno letto, alla convincente trattazione in riguardo fatta dal Jacobone in *Canusium*.

argomentato, neppur quella degli eserciti romani aveva subito modificazioni.

Polibio dice infatti come (1), dopo le esortazioni rivolte da L. Emilio alle legioni, il dì appresso queste, levate le tende, giunsero il secondo giorno e attelaronsi a 50 stadi dai Cartaginesi (2). Da questi attaccati, dopo averli respinti, dovettero tuttavia comprendere di non potere ormai più allontanarsi a salvamento, per il che furon costrette ad accamparsi su due parti presso il fiume (3). Due terzi dell'esercito rimasero dove eran giunte le legioni, ed un terzo, dice Polibio, era « *trans Aulfidum* ». Dunque, per quanto si è venuto constatando, poichè Annibale era ed aveva agito anche allora sulla destra dell'Ofanto, sulla destra rimase parimenti la parte maggiore dell'esercito romano. Sulla sinistra si costituì invece l'accampamento minore(4).

*
**

Appare ormai evidente l'importanza di aver voluto inizialmente ben stabilire su qual riva si trovassero dapprima le maggiori forze avverse, e facile è ormai il trarre la convinzione che l'epica battaglia abbia dovuto svolgersi sulla riva settentrionale del fiume. Polibio e Livio, di comune accordo infatti, affermano che « il dì seguente sul far del giorno tanto Annibale quanto Varrone, cui spettava in quel giorno il comando, fecero trasferire gli eserciti sull'altra riva del fiume (e cioè sulla sinistra) ed anzi Polibio aggiunge che Annibale lo fece attraversare dai suoi in direzione di Canne, e per di più su due punti per guadagnare tempo, essendo i Romani già disposti in battaglia (5). In definitiva, adunque, par si possa affermare che lo scontro avvenne realmente sulla sinistra dell'Ofanto.

(1) POLIBIO CIX (390-391).

(2) La distanza circa cioè fra Canne e Canosa; si noti questa importante coincidenza di dati.

(3) POLIBIO CIX (393).

(4) Di tale convinzione è pure il Mastropasqua, in *Assedi e battaglie memorabili*, pag. 84.

(5) Liv., XXII 45: « postero die Varro, cui sors eius diei imperii erat, nihil consulto collega, signum pugnae proposuit, instructasque copias flumen traduxit » e XXII 46: « Hannibal luce prima Baliaribus levique alia armatura praemissa, transgressus flumen, ut quosque traduxerat etc. ». Così Polibio. 111-107 e 113.

BATTAGLIA DI CANNE

(2 agosto 216 A.C.)

Dall'Opera *Cannae* del Generale Von Schlieffen
(Schema tratto dallo schizzo originale)

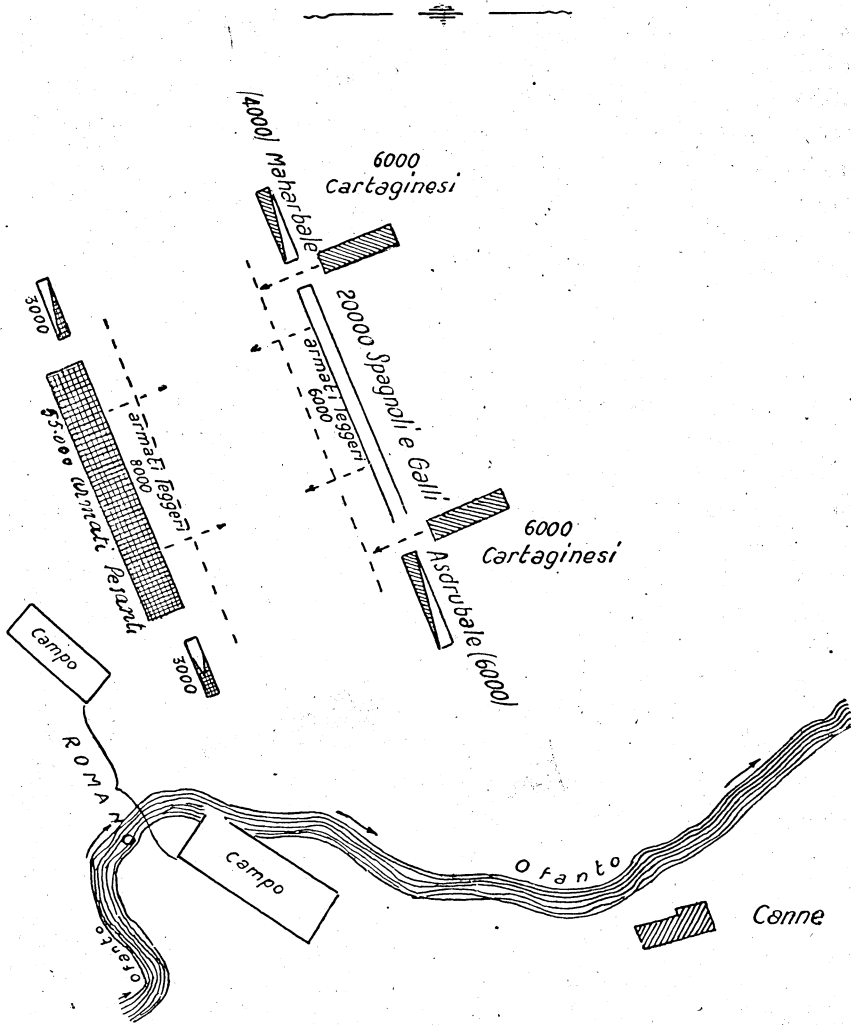


Fig. 9 - Teatro della battaglia di Canne secondo il generale v. Schlieffen.

L'aver trovato sulla destra del fiume cimeli o cosa alcuna riflettente la battaglia è facilmente spiegabile sol che si pensi che pur sulla destra dell'Ofanto si combatté (Polibio CXVI-416) fra il presidio romano lasciato a guardia del maggior accampamento, con ordine di approfittare dell'occasione per disturbare i Cartaginesi rimasti a guardia di Canne, e questi ultimi. Anzi tal fatto viene a confermare ancor una volta che la nostra ipotesi ha la maggior parvenza di realtà, in quanto Polibio stesso (CXVI-416) dice che Emilio lasciò 10.000 fanti nei suoi alloggiamenti affinché ove Annibale negletto il suo campo (sulla destra dell'Ofanto), con tutte le forze si schierasse (dove Varrone aveva schierato l'esercito romano e cioè sulla sinistra del fiume dov'era il campo minore) essi vi si lanciassero al tempo della battaglia e si impadronissero delle salmerie dei Cartaginesi. Dunque, ecco un'altra prova che la battaglia sarebbe avvenuta sulla riva sinistra dell'Ofanto.

*
**

E ad essa sono da aggiungersi ancora altre considerazioni in favore della nostra ipotesi. Tito Livio ricorda (XXII, 44) che il fiume Aufido corrente vicino all'un campo ed all'altro dei Romani, dava l'acqua secondo il bisogno di ciascuno. I Romani non di meno « *nel campo minore* » il quale era posto « *al di là* » dell'Aufido pigliavano l'acqua più liberamente « *perchè nella riva opposta non era alcuna guardia dei nemici* ». Ed infatti Annibale, occupando e coprendo Canne, se ne stava col suo esercito sulla destra dell'Ofanto e sol dopo che gli avversari avevano al di là mandato un terzo delle forze (Polibio CVIII-393) spinse i Numidi addosso a coloro che « *facevan acqua* » (Polibio CX-398). Dunque anche per questo la nostra versione è ben suffragata. Ma non basta: c'è di più. Polibio (CX-391) ci dice che i romani « *il dì appresso la concione di Emilio, levarono le tende ed andarono coll'esercito ove udirono ch'eransi accampati i nemici ed attelaronsi da cinquanta stadi dagli avversari* ». Ora, credo non si possa porre dubbio sul luogo dove si trovasse Annibale. Era andato ad occupare Canne (Polibio 381) per sfruttare le riserve di vettovaglie colà ammassate, e colà si trovava.

E Canne è sempre stata sulla destra dell'Ofanto e per andarvi con circa 80.000 combattenti non si batte la campagna, ma si seguon le strade, ed una di queste per l'appunto, come

abbiam visto, e come giustamente osserva il Jacobone, menava da Venosa per Canosa a Canne e di qui all'emporio di Canosa, sul mare o nelle sue immediate vicinanze.

Ma un assai più valido, maggiore ed a mio parere definitivo conforto alla mia tesi deve ancor essere prospettato. È nota ed universalmente riconosciuta, specie dopo l'ultima guerra, la competenza tecnica, la serietà dell'indagine, la profondità delle considerazioni che hanno reso e fatto riconoscere come maestro d'arte militare il Generale conte Schlieffen, già capo di Stato Maggiore per lunghi anni dell'esercito tedesco ed autore del piano di guerra contro la Francia, che, se integralmente eseguito così come egli lo aveva concepito, forse avrebbe potuto mutare sin da principio il corso degli eventi. Ebbene, un così illustre e competente cultore della storia militare, ponendo a base del suo esteso ed elevatissimo studio (1), su battaglie e su condottieri, la lotta di Canne, non esprime nessun dubbio, non esita affatto nel ritenere e nel prospettare che la lotta si sia svolta sulla sinistra dell'Ofanto.

Lo schizzo annesso alla di lui opera classica, e qui riprodotto, indica il luogo dove egli ritenne che la battaglia si fosse combattuta. È evidente quindi che egli pure, leggendo Polibio, sia convenuto nell'idea nostra. Che se poi si volesse obiettare non essere la fronte indicata pei Romani proprio rivolta a mezzodì, basterà riflettere come Polibio subito dopo aver detto ciò soggiunga che Varrone (CXII-401) « *i cavalli romani pose presso il fiume a mano destra* » per cui io mi domando come si sarebbero potute conciliare le due cose dato il corso del fiume e tenute presenti tutte le cause geologiche, atmosferiche e di clima che, abbiam detto, non consentono di supporre rilevanti modificazioni nella postazione ed ampiezza dell'alveo stesso.

Anzi è forse per tale difficoltà di conciliare le due cose che sorse l'idea e la discussione su di una possibile mutazione avvenuta nel letto dell'Ofanto ed è forse per essa difficoltà che il Mola nel suo schizzo che egli chiama topografico ma che non è se non panoramico (1) finisce per far schierare i Romani, bensì fronte a sud e colla destra al fiume, ma colle spalle a Canne. E questo non è chi non veda essere una vera enormità in quanto si sarebbe avuta la totale inversione delle fronti ed Annibale,

(1) *Cannae* - Mittler und Sohn, Berlino 1925.

(1) Pubblicato sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* del 3 giugno 1928.

ammesso e non concesso che fosse rimasto sulla destra dell'Ofanto, anziché difender Canne, della quale si era espressamente voluto impadronire e dove aveva lasciato quella guarnigione che come narra Polibio fu attaccata poi dai Romani rimasti nel loro campo maggiore, Annibale dico anziché appoggiarsi, avrebbe marciato contro Canne (1).

Per il che la piccola inesattezza grafica dello Schlieffen, nulla toglie all'importanza della sua conclusione e conferma la nostra: essere cioè la battaglia di Canne avvenuta sulla riva sinistra dell'Ofanto.

*
**

Nel congedarmi da chi ha voluto sin qui seguire le mie considerazioni, mi è pur doveroso affermare che esse, per nulla hanno la pretesa di ritenersi superiori alle altrui ma soltanto hanno lo scopo, e perciò le ho prospettate, di consentire sempre maggiori e più complete indagini sulla località che fu teatro dell'epica lotta.

Bari, 16 dicembre 1929 - VIII.

Generale E. DE VECCHJ

*S. C. della R. Deputazione di Storia Patria
per le Marche.*

(1) In proposito sarà bene ricordare quanto per contro lo Schlieffen osserva: « Mit einem betrachtlich uberlegenen Feind vor sich, dem Meere hinter sich befand er (Hannibal) sich in einer keineswegs günstigen Lage ». Dunque, era per l'appunto l'aver *il mare alle spalle* che determinava per Annibale una, per alcun verso, favorevole situazione.